Anno III N. 868. Trieste, Domenica 25 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 868

IL PICCOLO

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 6 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

PROCESSO DELL' ASSASSINO MISDEA A NAPOLI. *)

(Impressioni e profili.)

Mentre il Tribunale riposa perchè Giovedì non si tenne il dibattimento, ci piace dare ai nostri lettori le impressioni di un corrispondente napoletano che assiste al processo.

* * *

Se vedete un pezzo di mare, limpido, gaio, tranquillissimo e tutto festoso nello scintillio della superficie appena increspata, voi non saprete, non vorrete pensare che proprio in quel punto le onde infuriate hanno altra volta ingoiata una misera barchetta i cui marinai son venuti poi a galla cadaveri.

Guardando Salvatore Misdea sul banco degli accusati, nella sua angusta gabbietta, prima che cominciassero le emozioni, le eccitazioni del dibattimento, guardandolo fisso, non guardando che lui, staccando lo spirito dall' apparato tetro e solenne del tribunale, quasi, credetemi, si dimenticava il funesto eccidio della caserma di Pizzofalcone. Gli ampi cameroni pieni di fumo, pieni di terrore, cui la scossa dei cinquantatre colpi privò della scialba luce emanata da due lanterne, si allontanavano a poco a poco dalla mente, e le povere vittime morte o agonizzanti distese a terra o sulle barelle spedite all' ospedale si dileguavano e si perdevano in una specie d'incredulità fittizia, come le tristi fantasme di un brutto sogno si dileguano, viceversa, quando si aprono gli occhi, nella certezza rassicurante della realtà.

In quella gabbietta, il terribile assassino, sorride. La frase di rito per il sorriso dei colpevoli innanzi ai giudici è questa: „fa ribrezzo.“ Ebbene no. Nella linea dolce di quelle labbra vermiglie che s' inoltra nella vivacità delle guance colorite, si ricerca invano qualche cosa che possa disgustare e anzi si resta indispettiti di non trovarla. Ed è un sorriso che irraggia tutta la fisionomia ed i grandi occhi dalle lunghe e sfumate sopracciglia, dalla pupilla irrequieta e fosforescente che brilla sul bianco matto della cornea, sorridono anch' essi e il mento rotondo, e la fronte e i pomelli madidi sempre di sudore con una impronta di buona salute, hanno una festevolezza piacevole, che pare non possa celare nè cinismo, nè efferratezza, nè odio. Sorride, e quell' uomo che inflisse la morte o lo strazio a tante esistenze, sembra un vispo e spensierato collegialino, che della punizione decretatagli dal maestro non si dia troppa pena, pensando che la porticina della gabbietta dovrà poi schiudersi per ridargli la libertà.

* * *

La libertà? Oh, Salvatore Misdea, lo sa che, anche la sua libertà, egli la uccise inesorabilmente nella funesta sera del 13 aprile. Quando il presidente del tribunale, la cui uniforme di colonnello dei bersaglieri è fregiata da cinque medaglie, fra le quali quella al valore militare, gli domandò, dopo la storia dell'eccidio fatta dall' avvocato fiscale, se avesse altro da aggiungere, Salvatore Misdea rispose:

- Signor presidente, *si m' aviti a fucilari vogghio che lu picchetto fusse du piamuntesi nemici miei, pe vederi si hanno chiù curaggiu li piamuntesi a tirari o li calavresi a pigghiarsi i culpi!* E così dicendo si battè il petto con le mani mostrandolo al publico, che fece sentire un lungo e cupo mormorio, mentre l' accusato si guardava attorno, fremendo. Il sorriso era sparito. La fronte si era corrugata nel mezzo, e le sopracciglia allungandosi e quasi guizzando come due serpentelli feriti, si erano riunite nelle rughe; sinistramente. Le pupille mandarono sguardi biechi, il colorito si nascose sotto il sudore che doveva esser diventato freddo e la dolce linea delle labbra e delle guance si perdette in un contorcimento selvaggio.

Non era più il collegialino vispo e spensierato, era lui, Salvatore Misdea, era il piccolo terribile soldato nativo di Girifalco, e in quell'ometto, che pareva pensasse con voluttà feroce alla teatralità della sua morte si abbozzava la figura paurosa del brigante calabrese.

E il moschetto da cui erano partiti i cinquantatré colpi la sera del 13 aprile, era lì, sopra una tavola innanzi al presidente e ai giudici, era lì eloquente testimone a denunziare il reato consumatosi, era lì dirimpetto a Salvatore Misdea, innanzi ai suoi occhi e non più nelle sue mani, era lì emblema di delitto ed emblema di condanna, compendiando freddamente una orrenda storia, tutta quanta dal *principio* alla *fine*.

* * *

E in tutto il suo interrogatorio e in tutte e due le udienze, di ieri, e di oggi, l'accusato si é lasciato andare a questi scatti d' ira contro i piemontesi e a questi impeti di strano orgoglio calabro.

Egli guarda con una certa aria di sdegno e di sprezzo tutti i soldati piemontesi che vengono a testimoniare e, quando hanno finito tentenna il capo e sogghigna, ma senza mostrare di darsi troppo pensiero di quanto essi hanno asserito.

Stamani è stato interregato il soldato Codara, piemontese appunto, che diede lo schiaffo a Misdea nel diverbio che precedette la catastrofe. E l'accusato ha chiesta la parola - e ha detto:

— *Per questu surdato so' morti tutti quelli individui che so' morti: signor presidente, la corpanza fu sua!* (la colpa fu sua);

Il publico ha fatto sentire di nuovo un lungo mormorio; poi è succeduto un silenzio profondo e poi il presidente ha più borbottato che detto:

— Va bene, va bene!

E la deposizione del soldato Codara è terminata.

Invece, quando parlava, gesticolando, alzandosi sedendosi, descrivendo con la bocca, con le braccia e con la seggiola il soldato calabrese Soldano, testimone a carico, ma sempre testimone calabrese, Salvatore Misdea tutto si compiaceva e sorrideva, sorrideva più che mai, e, senza volere, si fregava le mani e aveva l'aria di trovarsi in famiglia.

I suoi sguardi, sodisfatti, passavano dal testimone alla folla del publico e si fissavano specialmente, amichevolmente, appassionatamente addosso ad un giovane dal viso bruciato di sole, dai capeli rossastri, ricciuti e scompigliati e dalla cravatta color sangue: quel giovane era Cosimo, suo fratello, venuto da Girifalco a Napoli apposta per vedere Salvatore sul banco degli accusati.

* * *

E così procede il dibattimento di questo «processo celebre» variamente commentato dal popolino, dai giornali e dai militari.

Il tribunale si mostra pieno di solerzia, la difesa piena di ardore.

Gli avvocati Poerio, Marciano e Villani sono avvocati giovani e sono molto contenti di difendere Salvatore Misdea per gettare le basi della loro fama; l'avvocato fiscale è il cav. Mel, un uomo integerrimo ed esperto, ma tutt' altro che *mel*, anzi rigidissimo e, in onor del vero, senza *fiel*; il presidente è il colonnello Nascimbene, simpatica persona, valoroso soldato; ma un bravo reggimento di bersaglieri gli conviene assai più d'una corte di giustizia. Dio buono! un egregio colonnello non è sempre un eccellente presidente di tribunale, perché poi un egregio presidente di tribunale non è mai un eccellente colonnello di bersaglieri.

* * *

E domani continueremo il resoconto degli interrogatorii.

*) Il principio di questo processo si può leggere con 3 soldi nei tre numeri del *meriggio* di Giovedì, Venerdì e Sabato.

FRA UNA SETTIMANA E L' ALTRA.

Non ho shagliato di molto nelle mie predizioni. L' affare Possegger fu messo a dormire e dormirà per molto tempo.

La popolazione non ci pensa più e visto che non ci pensano gli altri, ha ragione da vendere.

La settimana passò liscia come l'olio, blanda, quieta, senza pettegolio, senza niente.

Domenica passata, tre grandi avvenimenti; poi più nulla.

La festa della Ginnastica, la Tombola e i nostri buoni territoriali al Cacciatore.

Noto in quanto alla prima la presenza di molte bellissime signore e signorine; poi il discorso splendido, di effetto, dell' avv. Venezian, un uomo cui gli applausi rendono ogni giorno più *felice*; poi le molte ma *non sentite* parole del Dr. Moisè Luzzatto.

La tombola passò allegramente senza nessun incidente d' importanza.

Io a dir vero questi spettacoli li vorrei vedere aboliti del tutto perchè mi sanno orribilmente di provincia, anzi, peggio ancora di, villaggio.

Quell'agitarsi, quel gridio, quel vocio quel brontolio ecc. ecc, mi dànno ai nervi maledettamente, e mi consta che non soltanto a me ma a moltissimi altri la *tombola* fa quest' effetto. Ed è naturale dappoichè, dopo la Duse-Checchi tutte le persone per bene si credono in obligo di essere, o almeno di parere *nevrotiche*.

Potrei farvi qui un grande sfoggio di erudizione e tenervi un lungo discorso (sul genere di quelli che si tengono in sala della Borsa) sull' origine storica di questo prosaicissimo giuoco.

Mi limito invece a raccogliere la notizia gentilmente favoritami da un mio egregio amico, come cioè la *tombola* esistesse fino ai tempi di Dante. Come base di questa asserzione si cita il famoso verso: *ambo* le mani per dolor mi morsi.

E di *ambi* del resto ce n' erano anche prima: Adamo ed Eva nel paradiso terrestre è l' *ambo* più antico che si conosca.

* * *

La festa dei territoriali al Cacciatore mosse lo sdegno di un famoso negoziante di ghiaccio.

- Tante feste al Cacciatore! sono una vera immoralità.

- Perchè? Chiesi.

- La villa *revoltella* è micidiale.

Qual meraviglia se poi si fa tanto abuso di suicidi. E' un' eredità lasciata da Revoltella!

Io infilài il soprabito.

* * *

La piccola Cronaca maldicente ha trovato argomento di espandersi in un grazioso fatterello accaduto all' Esposizione delle rose.

Si tratterebbe di una signorina, una signorina *comme il faut*... in apparenza, decentemente vestita ed in cappello, la quale avrebbe addirittura spogliato il giardino Maron delle rose più belle senza esserne minimamente invitata. La parola che sto per dire è un po' forte ma io la intesi proprio a pronunciare.

La signorina in discorso avrebbe precisamente *rubato* questi fiori e li avrebbe nascosti accuratamente fra le pieghe del proprio ombrellino chiuso.

Un agente del signor Maron l'avrebbe seguita, raggiunta e trovatole il *corpus delicti* le avrebbe ripreso i fiori e rimproverata severamente, mentre dinanzi ad un cappannello di gente che gridava: Vergogna! la signorina sarebbe diventata di un colore carmino assai più carico di quello delle rose... trafugate.

Un signore, spettatore al fatto, più tardi, a quattr'occhi, avrebbe fatto carico al signor Maron di essere stato poco cavalleresco.

- Sfido! avrebbe risposto lui, vi par poco, portarmi via le rose più belle?

- Scusate, mi sembra naturale. Volevate che vi portasse via le più brutte?

Io trovo ad ogni modo una grande abilità botanica nel *violare* delle rose.

* * *

Un avvenimento della settimana degno di compassione è stato il concerto Vailati.

Compassione, intendiamoci, per il concertista e per gli spettatori.

Un egregio critico di un giornale della sera ha scritto molto giustamente che in certi casi, quelle formole stereotipate che dànno sui nervi al Busoni sono un atto di carità dei signori giornalisti, i quali molto spesso, se si allontanassero da quelle formole, dovrebbero dire delle verità troppo crude.

Un mio vicino, senza cuore, quella sera al concerto Vailati, brontolava, si lagnava affermando che quella serata era un supplizio.

- Ma perdio! gli gridai acerbamente, come fai ad essere tanto perverso? non sarai dunque mai capace di un sentimento mite, gentile? Rifletti che il Vailati è cieco.

- Sta bene, ma anche tu, prima di farmi dei rimproveri rifletti che *io non* sono sordo.

* * *

A quanto mi venne raccontato però il Concertista di Crema più che un bravo suonatore sarebbe un uomo di spirito fine ed arguto.

Se volete l'anneddoto, l' ho qui bello e pronto.

Si trattava di combinare una grande accademia non so bene in quale città.

Un tenore di belle speranze si sarebbe rivolto al Vailati per raccomandarsi di poter prender parte anche lui al concerto che si stava organizzando.

- Ha cantato qualche volta lei?

- Sicuro, e con quale successo!

- Ma dove? quando?

- Parecchie volte... qualche *Avemaria* nelle cattedrali più importanti.

— Sì, sì, ma caro mio, sapete bene.... In chiesa non si fischia.

* * *

I miei rallegramenti sinceri alla Filarmonico-Dramatica per il suo Congresso in seguito al quale l' idea da tanto tempo progettata verrà messa finalmente ad effetto.

* * *

La filarmonica stessa mi suggerisce un colmo col quale finisco.

- Qual è il colmo dell' abilità per una cucitrice?

- Cucire con un fil-armonico.

Julianus.

Da un autografo di Prati.

Un antico diletto
Un antico dolor
E' questa cosa in petto
Che si chiama l'amor.

Una mestizia strana
Un immenso piacer
E' questa cosa arcana
Che si chiama pensier.

Un' enorme paura
Un celeste gioir,
E' questa cosa oscura
Che si chiama morir.

E sono inver tre cose
Pensar, morire, amar,
Vaste, profonde, ascose
Come le sfere il mar.

esso era a due minuti dall' albergo della *Croce Bianca*. Il signor Dalifroy vi si recò; chiese del segretario e fu introdotto nel suo gabinetto. Il segretario era un

rava evidentemente un gran rispetto all' impiegato subalterno.

Egli subodorava qualche affare giudiziario.

cry? Il mio nome non ha da esservi ignoto.

— Infatti signore — rispose il signor de Lancry — noi abbiamo già carteggia-

zione.

Successe un breve silenzio.

— Sono venuto, signor sindaco — riprese Dalifroy — per prendere da me una

L' UOMO UMANITARIO

Pomponio non è un ingegno: ma è un cuore.

Egli non comprende che una virtù; l'abnegazione. Per il bene della patria per la felicità dei suoi concittadini, Pomponio si dichiara pronto a morire dieci volte al giorno.

Ogni terzo giorno Pomponio s'ubbriaca. Ogni giorno piglia un'indigestione.

Io gli ho detto, una volta, in tono di rimprovero:

— Perchè mangiate e bevete tanto?

E lui, con lo sguardo sdegnoso di chi si sa incompreso:

— Per patriottismo!

E poiché io lo guardavo stupefatto, soggiunse a bassa voce:

— Se tutti facessero come me, i redditi del dazio raddoppierebbero, e le finanze civiche sarebbero floridissime!

Non c'è caso che Pomponio perda mai la pazienza.

— Glj accade talvolta, di recarsi in un certo stabilimento per riscuotere i suoi denari...

In quello stabilimento c'è un sistema di trattare la gente, che dà sui nervi a tutti, fuori che a Pomponio.

Voi avete bisogno; per esempio di parlare con un impiegato qualsiasi. Vi presentate all'usciere analogo e gli chiedete:

— C'è il signor Tal dei tali?

L'usciere alza le spalle e vi risponde:

— Uhm!

— C'è o non c'è?

— Chi lo sa?

— Come si potrebbe fare per saperlo?

— Bisogna tornare domani.

Domani tornate, e la scena è identica:

— C'é il signor Tal dei tali?

— Non ci deve essere.

— In quali ore ci si trova?

— Chi lo sa!?

— E il capo ufficio c'è?

— C'é ma fa colazione.

— A che ora finisce?

— Alle due, ma dalle due in poi é malato.

Questo sistema darebbe ai nervi a tutti; fuori che a Pomponio che è un uomo umanitario.

L'altro giorno s'è recato in quello stabilimento per riscuotere i suoi denari, e ha trovato cinque o sei impiegati che fumavano la pipa, e non gli davano retta. Pomponio ha aspettato mezz'ora, poi ha offerto a tutti del tabacco per ricaricare la pipa, e ha detto:

— Finiscano pure la loro fumata... del mio affare ne riparleremo.

Del resto io credo che Pomponio faccia così perché ha tempo da perdere. Giorni sono, fui testimonio della scena seguente.

Un signore stava per entrare nell'ufficio municipale di statistica. Pomponio lo inseguì, e lo fermò dicendo:

— Perdono, signore... Che cosa andate a fare?

— Ecco..., siccome devo maritarmi, vado a fare le pubblicazioni di matrimonio...

Pomponio lo guardò con le lagrime agli occhi.

— Non entrate ve ne scongiuro! Anchio dieci anni or sono, ho comessa questa follia; ma me ne sono amaramente pentito.... Quanti dispiaceri quante lagrime! Vedete voi le mie rughe? Vedete i miei capelli bianchi? Non li avevo prima di ammogliarmi....

Lo sconosciuto guardava Pomponio e pareva scosso. Pomponio seguitò:

— Io sono uomo umanitario. Da un anno passo tutte le mie mattinate innanzi a quest'ufficio, per arrestare gli imprudenti, che vengono a gettarsi nel precipizio.... E talvolta ho la fortuna di solvarne qualcheduno...

Lo sconosciuto parve persuaso; e disse a Pomponio solennemente:

— Grazie, signore!

E tutt'e due andarono a bere un *vermouth*.

***

Pomponio é così umanitario, che la sua filantropia si estende anche alle bestie.

Ieri sera stava fermo, col suo cane all'angolo di via S. Antonio. Anzi il suo cane stava più fermo di lui.

Io gli ho detto:

— Com'è questa faccenda? Il vostro cane non si muove?

E Pomponio:

— Ecco com'è. Siccome questa povera bestia non poteva soffrire la museruola, e siccome io d'altra parte non voglio disubbidire ai patrii regolamenti municipali, ho sciolto la questione facendo imbalsamare il mio caro cagnetto..

Io ero commosso.

— Che cuore! — dissi, abbracciando Pomponio.

***

Pomponio, poi, è giusto ma severo anche con se stesso.

Quando s'accorge d'aver commesso qualche azione non commendevole, egli sa duramente punirsene. Entra dal suo barbiere, e gli dice con accento umiliato:

— Dammi una lavata di testa!

IDIOTAGGINI

C'è della gente che osserva le regole dell'onore come si osservano le stelle: molto da lontano. *V. Hugo*

Un santo amore è un secondo battesimo che purifica l'anima e la rende degna d'aspirare alle più alte virtù.

Caccianiga.

In amore, l'uomo gioisce della felicità che prova, la donna di quella che essa procura. *Meilhac.*

Non c'é dissimulazione di sorta che possa nascondere a lungo l'amore quando ce n'è, fingerlo quando non c'è.

La Rochefoucauld.

E' amar poco il poter dire quanto si ama. *Petrarca.*

Negli uomini l'amore è sempre associato all'orgoglio del possesso.

V. Hugo.

Non si sostiene mai impunemente lo sguardo di una donna che si ama, specie quando non si sa ancora se quella donna vi ama, e perchè vi guardi a quel modo. *A. G. Barrili.*

Tu, o compassione sei la vera virtù. tutte le altre sono virtù usuraie.

Foscolo.

La donna è fatta per soffrire, l'uomo è fatto per essere sofferto.

O. Feuillet.

Il regno delle donne è la casa, ivi se son belle paion più belle; ivi se buone paion più buone. *C. Balbo.*

Il malvagio crede agevole nei altri l'esercizio di quelle virtù che egli non possiede, e che possedute da altri devono tornare a suo profitto.

G. T. Cimino

ZIBALDONE.

Frasi trovate Giovedi in un giornale locale che vorrebbe far credere di avere dello spirito.

„*Al molo S. Carlo* lavorava il bracciante Vincenzo P. su di un carro; „perdetto l'equilibrio e *capitombolò giù*

„Il disgraziato s'è *lacerata e contusa* „la regione frontale sinistra *battendo* „*contr'al selciato.*

**

Altra come sopra:

L'argomento interessante attirò molte persone, *la maggior parte delle quali era composta del sesso gentile.*

**

Altra ancora:

Il dibattimento *era* tenuto a porte chiuse.

**

Esempio d'ingenuità.

La *Neue Freue Presse* descrivendo l'incendio che ha distrutto lo *Stadttheater*, dice fra l'altre cose:

La maggior parte dei mobili, dei libri e dei *costumi* (sic) fu salvata gettando tutto dalle finestre. Nella furia di far presto, fu gettata una grande specchiera che, appena giunta sulla strada, *andò in pezzi.*

Possibile!!!

**

Un giornale, parlando di una prima donna, voleva dire che i *di lei meriti le assicurarono una splendita carriera.* Per errore di stampa si leggeva: *I di lei mariti* le assicurano una *splendida carriera!*

**

Sere or sono si facevano le prove, in un grande Teatro, dei *Puritani.* Ad un punto il tamburo che doveva suonare, se ne sta zitto. Il direttore d'orchestra allora gli domanda: C'è la parola... — il tamburo risponde: No. — Ci sono due battute d'aspetto? — No. C'è un *più mosso?* — No. — C'è la nota? — No, non ce n'è. — Allora il direttore d'orchestra, che avrebbe dovuto perdere la pazienza, con una flemma che era un poema, domanda al tamburo: C'è almeno scritto *I Puritani??*

**

Que' cani di *proti* non soltanto fanno dir ai giornalisti strafalcioni che non hanno nè babbo, nè mamma, ma anche agli Impresari! — Martedì scorso i manifesti del Teatro Regio di Torino annunziavano:

Questa sera, martedì 13 Maggio *alle ore* $8^{1}/_{4}$

Riposo!!!

— E alle 8 e alle 9 che cosa?

**

Parlando della *beneficiata* della Duse, al Teatro Carcano di Milano, la *Perseveranza* ci fa sapere che i regali avuti dalla rinomata artista, le furono tutti offerti da autori *autentici* (e *bollati* no?) e *palpitanti* (Ahi! ahi!)

**

Finale.

Quando bolletta col desir contrasta,
Vince bolletta ed il desir no basta.

DOMANDA BIZZARRA

Alla domanda:

Qual'è la più bella cosa di Trieste? sono piovute le risposte — specialmente in versi. Non potendo publicare tutte, stampiamo alcune, le più svariate.

Il mare, il mare e il... mare.

Tutti.

Mio caro Piccolo, son intrigà
Ghe xè a Trieste tante beltà,
Che la mia testa la se confonde
Guardo i giardini, guardo le onde,
Ed indeciso non so che dir!

—

Me par peraltro che fra le cose
Sia le più belle le nostre tose
Le sia sartine, le sia crestaie
Fino le coghe, fin le massaie
Me fa un effetto che non so dir! *El gneco.*

Il piazzale di S. Giusto è per me la più *dolce voluttà* perchè mi rammenta del mio marinaio, il quale ogni volta che la lanterna si voltava mi dava un bacio, e la sentinella del castello gli veniva l'acqua in bocca a vedere.

Una melonara.

Chiedete la più bella de le cose
Cui la nostra Tergeste chiuda in sen?
Larghe contrade abbiamo e popolose,
Ville, boschetti, fertile terren.

—

Abbiam dei nostri monti le rocciose
Vette ed un cielo limpido e seren,
L'onde altrici del mar abbiam pescose,
D'onde ricchezza di commercio vien.

—

Abbiam laborîosi cittadini
Vergini abbiam di nobile beltà;
Ma il più bel di Trieste e di confini

Priva, immensa in esausta carità,
Che non guarda alla patria dei tapini,
Ma dove piange un'infelice, dà.

Nero Neri

Il piazzale della chiesa di S. Antonio nuovo alle 9 ant. nei giorni festivi.

Nadlicco.

Il fiorire delle associazioni che fanno sperare l'operaio, il giovane, l'artista, la patria. *Ignoto.*

E' bello il vasto mar, coll'onda sua azzurrina
Il venticel che lieve spira dalla marina
I verdeggianti colli, che le fanno corona
E la dolce favella che dentro al cuor risuona.
Del nostro forte popolo le fanciulle graziose
Le azalee del Perotti e del Maron le rose.
Dell'Unione Ginnastica le geniali serate
I fioriti contorni le amene passeggiate,
Ma sovratututto bello, è il suo nobile cuore
Che senza prone e appello sa lenir il dolore
La carità profonda, che unisce in un affetto
Il nobile al plebeo, il ricco al poveretto.

Lea M...

La casa Kalister in Piazza Stazione di stile neo-greco. *Un architetto.*

Il golfo di Trieste, in sul tramonto d'una bella giornata d'autunno, veduto dal muro dell'Osteria Scarpa, oppure il Vallone di Muggia in una bella notte d'estate al chiaror della luna, ammirato dalla sponda di S. Andrea.

Romantico.

Vedo le glauche onde del nostro Adriaco mare
Solcate in ogni dove da lancie svelte e care,
Vedo le democratiche Società del lavoro
Da in dissolubil nodo, trovar forza e ristoro
Veggo i ginnici ludi, tornati al prisco onore
E le garre dei forti, e'l vero e puro amore
Veggo la stampa libera trionfar sull'altra spuria
Che le tenebre cerca, ed a Trieste ingiuria
Che col mutar del vento, muta la sua bandiera
Che servilmente loda quelli da cui più spera
Veggo fiorir le industrie... ma a che cerco ideali?
„Il meglio per Trieste?" Lustrarsi gli stivali.

Farfarello.

La figura che fa la Direzione del Teatro Comunale. *Attila.*

Fu premiata la risposta data dal signor *Nero Neri.*

Ed ora ecco una nuova domanda:

Quale è l'età in cui l'amore è più forte?

SCIARADA A PREMIO.

Con quel tipo brittannico
Biondissimo e pallente,
M'era infissa nell'anima
Infissa nella mente.

—

In veste color polvere,
Cloritica, gelata,
Un *primiero* parevami
Dalle nebbie calata.

—

Pure una mite aureola
Talor la circondava,
Che quasi ad un etereo
Altro l'assomigliava.

—

E invece era una perfida
Come l'*inter* feroce,
Di cor facea un eccidio:
Uccidea con la voce.

Inviarono l'esatta spiegazione della sciarada precedente **Mode-stia**, le signore:

Emilia Cernoghe, Zenobia Zarazen, Virginia Roven, Mery Hoffmann Giulietta Cramer.

Premiata la signorina Zarazen.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

---

58) # CRICHETTA

— —

Tutto era verissimo. Infatti Cesare Lemuche dall'ottobre 1823 all'ottobre 1824 aveva fatto parte della Compagnia del Theatre Francais. Era stato fra i commedianti ordinari di Sua Maestà Luigi XVII e di Sua Maestà Carlo X avendo la fortuna di trovarsi fra i due regni. Il direttore del teatro di Mans poteva senza mentire, ripetere a proposito e a sproposito:

- Quando si è stati della Commedia Francese.

- Quando si ha data la battuta a Talma..

- Quando si sono creati tre... al Theatre Francais.

Sull'importanza di quei tre personaggi Lemuche non dava particolari ma un vecchio assiduo del teatro di Poitiers aveva avuto il capriccio di farsi mandar da Parigi gli opuscoli di *Giovanni di Borgogna* del *Cattivo suo malgrado* e di *Eudoro e Cimodocea.* E poi aveva pubblicato nel *Giornale della Vienne* un articolo intitolato: *La verità sulle tre creazioni del signor Lemuche*, nel quale c'erano le seguenti rivelazioni:

Nel *Giovanni di Borgogna*, Lemuche faceva da ufficiale di palazzo. Entrava in fretta nella scena VI dell'atto II e diceva al Delfino:

..... Principe immensa folla
Varca le soglie del real palazzo.
Vani tornan gli sforzi.......

(*Cont*). LUDOVICO HALÉVY.

La sepolta di Casamicciola

138) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Alle due la nave che aveva portato il sovrano e i ministri, levata l'ancora aveva ripreso la rotta di Napoli, mentre il ministro Genala ritornava alla marina di Casamicciola per infondere colla voce e coll'esempio animo e attività nella prosecuzione dei lavori.

Il signor Ampelio, che aspettava dal mattino questo momento supremo ed aveva invano tentato nel frattempo, ora abbordando il colonnello, ora parlando con tutti coloro che a prima vista giudicava potessero comandare qualche cosa od esercitare qualche influenza, di riuscire ad ottenere il desiderato permesso, non appena vide il ministro, gli si pose ai fianchi.

E narrando la dolente storia con accento toccante e dimostrando come da un portafoglio smarrito dipendesse l'avvenire di un intiera famiglia; cercò di ottenere il consenso per le ricerche. Il ministro, dopo aver udito fece chiamare il colonnello Parodi, che il signor Ampelio aveva più volte nel suo discorso invocato a suo favore.

Il colonnello venne subito e siccome confermò in sunto il salvataggio operato con tanta fortuna ed espresse un parere favorevole, il permesso di tentare la ricerca dell'importante portafoglio fu dato, purchè non si impiegassero più di due soldati e si fosse limitato a poche ore. (*Continua.*)

Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste.